

LA RELAZIONE DI NOVELLA AL CONGRESSO DELLA CGIL A LIVORNO

Riforme per far avanzare i lavoratori nella società

Vasto impegno per la difesa della salute e la creazione del Servizio sanitario - Nazionalizzare l'industria dei farmaci - Richiesta di una iniziativa unitaria dei sindacati sulla legislazione fiscale - Una riforma agraria che diventi base della trasformazione nell'agricoltura

I lavori congressuali della CGIL si sono aperti con una relazione del compagno Agostino Novella, segretario generale uscente, di grande ampiezza. Si tratta di circa 140 carte dattiloscritte che il compagno Novella ha letto nel pomeriggio, concedendosi soltanto una breve sosta verso la metà del testo.

Nella relazione si traccia un quadro analitico dettagliato della situazione economica, sociale e politica del nostro paese. In rapporto a questa analisi vengono indicati gli obiettivi della lotta sindacale e precisate le linee strategiche della politica contrattuale che è frutto sia delle passate scelte della CGIL che delle nuove esigenze maturette negli ultimi mesi di eccezionale sviluppo di tutto il movimento dei lavoratori. Novella ha trattato quindi i problemi della autonomia sindacale, dell'unità, le questioni internazionali. Riportiamo qui di seguito i brani salienti della relazione circa i problemi più importanti.



I lavori congressuali della CGIL si sono aperti con una relazione del compagno Agostino Novella, segretario generale uscente, di grande ampiezza. Si tratta di circa 140 carte dattiloscritte che il compagno Novella ha letto nel pomeriggio, concedendosi soltanto una breve sosta verso la metà del testo.

Nella relazione si traccia un quadro analitico dettagliato della situazione economica, sociale e politica del nostro paese. In rapporto a questa analisi vengono indicati gli obiettivi della lotta sindacale e precisate le linee strategiche della politica contrattuale che è frutto sia delle passate scelte della CGIL che delle nuove esigenze maturette negli ultimi mesi di eccezionale sviluppo di tutto il movimento dei lavoratori. Novella ha trattato quindi i problemi della autonomia sindacale, dell'unità, le questioni internazionali. Riportiamo qui di seguito i brani salienti della relazione circa i problemi più importanti.

Analizzando nella fase iniziale del suo rapporto la situazione economica, Novella ha detto che «la fase della ristrutturazione capitalistica di questa seconda metà degli anni '60 è stata caratterizzata da una accresciuta combattività dei lavoratori. La crescita dell'occupazione è molto stentata, con alti e bassi tra zona e zona, tra settore e settore del paese. L'azione pubblica, svoltasi in precedenza sulla base di una vigorosa compressione della spesa e degli investimenti sociali, manifesta oggi delle tendenze a sostenerne la domanda interna sia pure con molteplici contraddizioni. Essa tende in questo modo a dare impulso allo slancio produttivo attualmente in corso, e ad assicurare un punto di riferimento più sicuro ed un'area più larga alle convenienze dei grandi gruppi del capitale privato. La politica dei pubblici poteri verso le grandi questioni sociali è inserita nella dinamica economica e sociale non come elemento riformatore e propulsivo di un nuovo corso di sviluppo economico e sociale, ma come puntello delle scelte e delle esigenze generali del padronato, anche se all'interno stesso dello schieramento governativo vi sono forze che — su molte questioni — riflettano le istanze che provengono dal mondo del lavoro. D'altra parte gli ecdi di Avola e Battipaglia stanno a dimostrare che nelle forze di governo esistono concezioni e posizioni avverse all'adozione di un metodo democratico nell'affrontare la lotta sindacale e la contestazione sociale. Occorre individuare nella linea seguita in questi anni dal padronato, la causa dell'acutità dei problemi economici e sociali e delle tensioni che ne derivano. Si tratta di una linea di autoritarismo e di conservazione che le lotte dei lavoratori hanno combatuto con successo, respingendo il ricatto occupazione-salariali e l'accantonamento salariali-produttività, articolandosi e generalizzandosi nel tempo stesso l'azione sindacale. Questa linea è oggi in crisi. In seno alle classi dominanti operarie tendenze diverse nei confronti delle questioni sociali. Una di queste tendenze, sollecita spinte autonome rivolte ad impostare soluzioni di forza, sia nei rapporti col lavoro, sia di fronte alle rivendicazioni della società civile. Un'altra tipica delle tendenze moderate, ricorre a soluzioni manovrare per contenere e sfidare le richieste delle masse lavoratrici dai loro obiettivi più avanzati».

«La linea strategica della CGIL — ha detto Novella — decisa e perseguita con tenacia e continuità fin dal suo V congresso, arricchita e qualificata al VI congresso, è caratterizzata proprio dalla sua volontà di recepire le inconfondibili esigenze, immediate e di prospettiva, dei lavoratori italiani. Al 5° Congresso della CGIL — verificammo criticamente la linea di lotte generali ancora in atto, divenuta ormai logora perché incapace di mobilitare le masse lavoratrici sugli obiettivi che scaturivano dalle nuove possibilità venutesi a creare nelle aziende, e in tutta la società.

«Articolazione, allora, significò, per noi — essenzialmente — lotta all'interno dell'azienda per la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro; partecipazione diretta dei lavoratori all'elaborazione della politica rivendicativa; e quindi, realizzazione di nuovi rapporti tra sindacato e lavoratori.

«Nei convegni confederali di Breggia, di Asmida e di Arezzo, svoltisi dopo il 39 Congresso, e soprattutto al nostro 6° Congresso, abbiamo compreso uno sforzo non privo di difficoltà, derivanti anche da incomprensioni, per cogliere le nuove situazioni venutesi a creare nelle aziende in seguito a innovazioni tecnologiche e organizzative; le sempre maggiori diversificazioni nelle condizioni di lavoro tra settore e settore, tra categoria e categoria; i problemi nuovi della società civile, anche con il loro bagaglio di vecchie questioni insolite.

«La linea della lotta articolata è stata sempre accanitamente avversata dai padroni, ma essa è affermata nel grande battaglia degli anni '60 ed è ormai un patrimonio storico del movimento sindacale italiano.

«E' dal '65 che, al culmine di un periodo congiunturale che aveva gravemente appesantito la condizione operaia, la ribellione dei lavoratori ha cominciato a esprimersi con sempre maggiore consapevolezza dei diversi terreni e livelli sui quali portare lo scontro sindacale.

«Le lotte hanno fatto saltare "gabbi" di ogni tipo: quelle salariali, quelle contrattuali, quelle procedurali. Ne sono testimonianze i risultati ottenuti con le "zone" e le pensioni, con i 1.700 accordi aziendali del '67, i 4 mila del '68 e le centinaia dei primi mesi di quest'anno.

«Credo si possa dire che, man mano sono aumentati la scioltezza nell'articolazione del movimento ed il carattere

no, su cui la CGIL si è altamente qualificata, che si fonda la nostra concezione della lotta per le riforme, come sviluppo dell'azione sindacale, con la quale vogliamo investire i gangli fondamentali del meccanismo economico. Appare più chiara anche a noi la portata della lotta per le riforme come battaglia per chiudere tutti i varchi attraverso cui passa l'iniziativa del padronato e dei pubblici poteri tesa ad assorbire, ridurre e rendere vani le conquiste dei lavoratori. Ma appare anche più evidente l'esigenza di individuare quegli obiettivi di riforma che proprio perché nascono dal movimento e realizzano la mobilitazione di grandi masse possono permettere di consolidare e portare a livelli via via più alti le conquiste che si realizzano con le lotte rivendicative aziendali, contrattuali e locali. Si tratta cioè di fornire ad obiettivi sempre più avanzati il sostegno di una partecipazione di massa, di movimenti di massa, di lotte di massa, sempre più ampi e tali da incidere in modo durevole nelle condizioni sociali e civili dei lavoratori e del paese. Questo è il nodo di prospettiva per gli anni '70, il nostro "Progetto di consolidamento e di avanzata".

L'appuntamento d'autunno

«Un primo grande appuntamento è per il prossimo autunno — ha detto quindi Novella — quando si aprirà la grande tornata dei rinnovi contrattuali. Cinque milioni di lavoratori, di cui quasi quattro nell'industria, si apprestano a entrare in azione uniti per il rinnovo dei contratti. Si tratta di un fatto che avrà una grande portata, sindacale ed economica e naturalmente importanti riflessi sull'unità sindacale, per il numero di lavoratori interessati, per il valore dei pacchetti di rivendicazioni che vengono presentati, per la forte carica combattiva che anima oggi grandi masse di lavoratori. Quando si chiedono aumenti salariali, si dice chiaramente che devono essere consistenti; le riduzioni di orario effettive; i diritti irrinunciabili. L'importanza delle prossime vertenze contrattuali è accresciuta dalle lotte aziendali in corso o che si apriranno e che devono continuare, e dal fatto che alcune importanti questioni sociali devono ormai essere affrontate sul terreno della lotta.

«Le richieste contrattuali sono connate ai bisogni crescenti dei lavoratori ed alla forte ripresa avuta dai profitti. Dal 1965 al 1968 la produttività nell'industria manifatturiera è aumentata del 26,1%. Più in generale nello stesso periodo, l'incidenza del reddito di lavoro dipendente (cioè retribuzioni più oneri sociali), sul reddito nazionale è diminuita del 4,6%; mentre l'incidenza dei profitti è aumentata del 6,2% e quella delle rendite e degli interessi dell'8,3%.

«Questa situazione è risentita concreteamente in termini di peggioramento della condizione lavorativa e di crescenti difficoltà economiche da parte di milioni di lavoratori. Da essa nasce la volontà di ottenere se necessario con la lotta, anche se dovesse essere dura, miglioramenti sostanziali con i rinnovi dei contratti. Niente accordi di tregua, nessuna "ratifica", nessuna "forfettazione". Obiettivi dunque non mercanteggiabili, ma anche vertenze non defatiganti, trattative rapide, e conseguenti durature. Occorre che i padroni sappiano fin d'ora che obiettivo dell'azione sindacale non è la trattativa ma l'accordo. Quindi si lotta anche quando si tratta, così come gli operai di altri paesi dicono: niente contratto, niente lavoro.

«La lotta per i contratti — ha proseguito il segretario della CGIL — dovrà costituire un grande momento per dare una base più solida e contenuti più avanzati al processo di unità sindacale. Ed in tal senso noi ci sentiamo impegnati. Dalle lotte aziendali, dalle piattaforme contrattuali di categoria elaborate e in via di elaborazione, dalle insopportabili esigenze di vita dei lavoratori, emergono e vanno indicati nell'immediato quattro obiettivi centrali, quattro direttivi di fondo della nostra iniziativa e della nostra azione: l'aumento dei salari, il pieno esercizio dei diritti e delle libertà sindacali, la tutela della salute e la riforma dell'assistenza malattia. Occorre innanzitutto conquistare sia la scelta generale, già dai prossimi rinnovi contrattuali, sia la più elevata valutazione del lavoro dipendente per porre, cioè, come valore di riferimento per tutta la società il lavoro, il salario. Elevare sia il livello dei salari, sia la massa delle retribuzioni, sia la quota di reddito che va al lavoro, significa, infatti, porre la base per un'inversione degli attuali indirizzi economici e sociali per imporre una nuova politica degli investimenti produttivi e degli investimenti sociali. Questo significa anche affrontare un problema acuto, che nasce dal fatto che le categorie più sfruttate e meno remunerate sono quelle operaie e braccianti. Questa è la fondamentale ingiustizia nel quadro delle retribuzioni in Italia, che dobbiamo eliminare. Supporto di fondo della nostra strategia salariale è uno stretto collegamento che va stabilito fra la struttura e il livello dei salari, e il regime e la durata degli orari di lavoro, con la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali senza riduzione al salario. Essa è già oggetto di richieste da parte di importanti categorie, può anche sfociare nel prossimo futuro in una lotta generale. I nostri padri conseguiranno cinquant'anni fa la grande conquista della riduzione dell'orario da otto ore con una parola d'ordine comprendibile e mobilitativa, e che ha dato un contributo storico alla condizione operaia e civile, e cioè che: otto ore per sei giorni fa 48 ore settimanali.

«Miglioramenti salariali e difesa e innalzamento dei livelli di occupazione su una linea nuova di sviluppo e di riforme strutturali; potenziamento di tutti i livelli del potere contrattuale dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali; riforma del sistema previdenziale e stabilimento di un regime di sicurezza sociale; intensificazione degli investimenti sociali; questi gli obiettivi fondamentali per i quali le lotte sindacali si sono sviluppate e continuano attraverso il massimo di articolazione. Essi già animano molte lotte di fabbrica come quelle in corso e sono al centro delle piattaforme rivendicative di alcune importanti categorie. Ognuno di questi filoni deve essere portato avanti nelle aziende, nei settori e nelle categorie e deve essere sorretto da un'impostazione unitaria confederale che raccolga e ispiri le battaglie di oggi e di domani. E' questa concezione unitaria ed articolata che deve permettere di mantenere ed innalzare l'intreccio tra lotte aziendali, di settore e nazionali, tra conquiste economiche e di potere negoziale, tra obiettivi aziendali ed obiettivi extraaziendali, nella città e nelle province, nelle regioni ed in tutto il territorio nazionale. E' proprio su questo terre-

no, su cui la CGIL si è altamente qualificata, che si fonda la nostra concezione della lotta per le riforme, come sviluppo dell'azione sindacale, con la quale vogliamo investire i gangli fondamentali del meccanismo economico. Appare più chiara anche a noi la portata della lotta per le riforme come battaglia per chiudere tutti i varchi attraverso cui passa l'iniziativa del padronato e dei pubblici poteri tesa ad assorbire, ridurre e rendere vani le conquiste dei lavoratori. Ma appare anche più evidente l'esigenza di individuare quegli obiettivi di riforma che proprio perché nascono dal movimento e realizzano la mobilitazione di grandi masse possono permettere di consolidare e portare a livelli via via più alti le conquiste che si realizzano con le lotte rivendicative aziendali, contrattuali e locali. Si tratta cioè di fornire ad obiettivi sempre più avanzati il sostegno di una partecipazione di massa, di movimenti di massa, di lotte di massa, sempre più ampi e tali da incidere in modo durevole nelle condizioni sociali e civili dei lavoratori e del paese. Questo è il nodo di prospettiva per gli anni '70, il nostro "Progetto di consolidamento e di avanzata".

Novella è poi passato ad affrontare il problema dei diritti, affermando che «siamo appena agli inizi di una grande battaglia per la libertà, la dignità e la sicurezza sul luogo di lavoro, di un grande movimento che deve costringere la parte padronale al rispetto dei diritti inalienabili dei lavoratori, alla manifestazione singola e collettiva delle proprie opinioni, all'organizzazione per la tutela dei suoi interessi immediati e futuri. Acquistano valore quella che riguarda il riconoscimento: della sezione sindacale aziendale come agente contrattuale nelle aziende, con tutte le sue implicazioni; del diritto di assemblea; di nuove forme di rappresentanza operaria. Su queste questioni c'è un altro che vanno dai diritti di riunione e di propaganda, alla eliminazione di assurde clausole disciplinari nei contratti e nei regolamenti, al diritto di perquisizione e ispezione corporale, si svilupperà l'azione a livello di fabbrica e di categoria. Vi è qui un terreno unitario di impegno per l'insieme del movimento sindacale, per raggiungere una generalizzazione rapida delle prime importanti conquiste già realizzate. Il fatto che oltre a iniziative parlamentari, ci siano oggi iniziative di governo relative ad uno "Statuto dei diritti dei lavoratori nelle aziende", è stato salutato da noi come un avvenimento importante. Significa che la questione dei diritti e la libertà nella fabbrica diventa formalmente un problema generale di democrazia. Abbiamo però ribadito la nostra opposizione a interventi legislativi che tendano ad istituire per legge, per decreto, in via amministrativa, strutture sindacali a livello di azienda definendone i compiti, le prerogative, gli obblighi e i limiti».

Novella ha poi affrontato il grosso problema della difesa della salute e della sicurezza dei lavoratori. «La nostra azione, ha detto, deve partire dal riconoscimento della situazione drammatica dell'ambiente in cui si esplica la prestazione lavorativa: ogni ora vi è un lavoratore che muore ed ogni due minuti avviene un incidente sul lavoro. Le malattie professionali sono in continua espansione e mettono sempre maggiori vittime. Riteniamo che questa inafferrabile situazione vada aggredita nelle fabbriche, con i contratti, ma anche attraverso un momento di lotta più generale. La CGIL prende già qui un solido impegno per promuovere subito una vasta campagna di massa per la difesa dei lavoratori in fabbrica, difesa dal logorio psico-fisico, dalle malattie professionali vecchie e nuove, dagli ambienti nocivi, malsani, inadatti, e dal rischio per l'inquinatura personale, più in generale, della sanità e la sicurezza sociale nel paese cioè: riforma sanitaria, assistenza antinfestività, come difesa preventiva della salute dei bambini (colonie, ecc.), come assistenza allo lavoratore-madri (assiduo, ecc.), fino alla necessaria nazionalizzazione dell'industria farmaceutica. Dobbiamo chiederci inoltre se non è giunto il momento di affrontare con una iniziativa confederale la rivendicazione assai sentita dell'abolizione della "carica" di malattia, una soluzione indebita di salario agli operai.

«Questa situazione è risentita concreteamente in termini di peggioramento della condizione lavorativa e di crescenti difficoltà economiche da parte di milioni di lavoratori. Da essa nasce la volontà di ottenere se necessario con la lotta, anche se dovesse essere dura, miglioramenti sostanziali con i rinnovi dei contratti. Niente accordi di tregua, nessuna "ratifica", nessuna "forfettazione". Obiettivi dunque non mercanteggiabili, ma anche vertenze non defatiganti, trattative rapide, e conseguenti durature. Occorre che i padroni sappiano fin d'ora che obiettivo dell'azione sindacale non è la trattativa ma l'accordo. Quindi si lotta anche quando si tratta, così come gli operai di altri paesi dicono: niente contratto, niente lavoro.

«La lotta per i contratti — ha proseguito il segretario della CGIL — dovrà costituire un grande momento per dare una base più solida e contenuti più avanzati al processo di unità sindacale. Ed in tal senso noi ci sentiamo impegnati. Dalle lotte aziendali, dalle piattaforme contrattuali di categoria elaborate e in via di elaborazione, dalle insopportabili esigenze di vita dei lavoratori, emergono e vanno indicati nell'immediato quattro obiettivi centrali, quattro direttivi di fondo della nostra iniziativa e della nostra azione: l'aumento dei salari, il pieno esercizio dei diritti e delle libertà sindacali, la tutela della salute e la riforma dell'assistenza malattia. Occorre innanzitutto conquistare sia la scelta generale, già dai prossimi rinnovi contrattuali, sia la più elevata valutazione del lavoro dipendente per porre, cioè, come valore di riferimento per tutta la società il lavoro, il salario. Elevare sia il livello dei salari, sia la massa delle retribuzioni, sia la quota di reddito che va al lavoro, significa, infatti, porre la base per un'inversione degli attuali indirizzi economici e sociali per imporre una nuova politica degli investimenti produttivi e degli investimenti sociali. Questo significa anche affrontare un problema acuto, che nasce dal fatto che le categorie più sfruttate e meno remunerate sono quelle operaie e braccianti. Questa è la fondamentale ingiustizia nel quadro delle retribuzioni in Italia, che dobbiamo eliminare. Supporto di fondo della nostra strategia salariale è uno stretto collegamento che va stabilito fra la struttura e il livello dei salari, e il regime e la durata degli orari di lavoro, con la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali senza riduzione al salario. Essa è già oggetto di richieste da parte di importanti categorie, può anche sfociare nel prossimo futuro in una lotta generale. I nostri padri conseguiranno cinquant'anni fa la grande conquista della riduzione dell'orario da otto ore con una parola d'ordine comprendibile e mobilitativa, e che ha dato un contributo storico alla condizione operaia e civile, e cioè che: otto ore per sei giorni fa 48 ore settimanali.

«Miglioramenti salariali e difesa e innalzamento dei livelli di occupazione su una linea nuova di sviluppo e di riforme strutturali; potenziamento di tutti i livelli del potere contrattuale dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali; riforma del sistema previdenziale e stabilimento di un regime di sicurezza sociale; intensificazione degli investimenti sociali; questi gli obiettivi fondamentali per i quali le lotte sindacali si sono sviluppate e continuano attraverso il massimo di articolazione. Essi già animano molte lotte di fabbrica come quelle in corso e sono al centro delle piattaforme rivendicative di alcune importanti categorie. Ognuno di questi filoni deve essere portato avanti nelle aziende, nei settori e nelle categorie e deve essere sorretto da un'impostazione unitaria confederale che raccolga e ispiri le battaglie di oggi e di domani. E' questa concezione unitaria ed articolata che deve permettere di mantenere ed innalzare l'intreccio tra lotte aziendali, di settore e nazionali, tra conquiste economiche e di potere negoziale, tra obiettivi aziendali ed obiettivi extraaziendali, nella città e nelle province, nelle regioni ed in tutto il territorio nazionale. E' proprio su questo terre-

nimo di intervenire su di un aspetto essenziale della condizione dei giovani che è stata fatta esplosione dall'ingresso imponente di questi nelle lotte sindacali, dalla rivolta studentesca nelle scuole medie inferiori e superiori, negli atenei e nella lotta dei studenti lavoratori».

«Con il "Progetto '80" si vuol mantenere l'attuale sistema così com'è, e non si vuol incidiere strutturalmente su di esso. Allora tutto si riduce ad una proposta di intervento sugli effetti e non sulle cause che producono il tipo di sviluppo fin qui perseguiti con tutti i suoi squilibri vecchi e nuovi. Il primo squilibrio da eliminare nella nostra società è quello tra salario e profitto. Cosa si risponde a questa nostra istanza? Se stiamo al "Progetto '80" non si risponde un bel niente. Un secondo problema fondamentale è quello della occupazione. E anche qui il "Progetto '80" non si discosta da quella risposta in termini di "sterilizzazione" di immense risorse umane, che è stata data fino ad ora dalle classi dominanti. La gravità di queste scelte emerge meglio se si considera che l'arco di dieci anni presi in considerazione offre sufficienti possibilità di dispiegamento di una chiara volontà politica, tanto più che è preceduto da un quinquennio d'esperienza fallimentare. Quelli che sono indicati come obiettivi di una progressione decennale non rispondono alle esigenze ed alle richieste che siano soddisfatti oggi e non domani. E noi non aspetteremo certamente gli anni '80».

«Mi pare essenziale — ha detto Novella — che il movimento sindacale nel suo insieme, affronti in modo diverso rispetto al passato la questione della riforma della scuola. Occorre passare dalla denuncia di una situazione non più tollerabile, ad un'azione unitaria per conquistare l'effettivo diritto allo studio, l'istruzione gratuita a tutti i livelli, un nuovo assetto della scuola dell'obbligo, che deve essere prolungato elimin